Buon cinema e tanto jazz al Festival dell'Unità

Aiutaci ancora, Bogey

Gialli, film americani sulla Grande crisi, fantascienza vecchia e nuova nel programma della festa comunista - Un ciclo di dibattiti con la presenza di registi - Due lungometraggi di Georges Méliès - Altre iniziative in programma

Nostro servizio

BOLOGNA — Humphrey Bogart ci ha dato una mano. Se il Festival Nazionale di Bologna è iniziato in maniera promettente, una piccolissima parte di merito va anche al celebre Bogey, che venerdì sera, con *Il mistero del falco*, ha inaugurato la serie di proiezioni cinematografiche. Sappiamo bene che il Festival è partito in un'atmosfera particolare, se è vero (come è vero) che anche venerdì, al cinema, in attesa di Bogart, si parlava soprattutto di quel pezzo di stazione che non c'è più, sostituito da uno spiazzo spoglio, allucinante.

Merito di Bogart, dicevamo. Certo, il grande Bogey ha sempre il suo fascino, anche se servito da un doppiaggio di epoca che ha strappato qualche risata agli spettatori. Ma merito soprattutto dei compagni organizzatori che hanno saputo reperire pellicole in perfette condizioni (quella del film di Huston era straordinaria, senza il minimo taglio) e hanno trovato spazi finalmente adeguati, sale attrezzate anche se situate in città, lontane cioè dal Parco Nord dove si svolge la festa.

Ricapitoliamo spazi e proposte: al Teatro Testoni la rassegna «Al divo, al divo», film con Humphrey Bogart e Rodolfo Valentino (proiezioni ogni giorno, dalle 16 in poi, fino a sera); al cineclub Angelo Azzurro (che, insieme all'UCCA, ha validamente collaborato con gli organizzatori e si è incaricato del reperimento dei film) il ciclo «1929-1934, La grande depressione», film americani degli anni Trenta, proiezioni serali; a questo ciclo è accoppiata una piccola (ma interessantissima) mostra fotografica, organizzata nell'ambito della libreria del Festival in Piazza Maggiore, dedicata ai fotografi americani del medesimo periodo; al cinema Rialto, ogni giorno dalle 16 in poi, film di fantascienza.

Perché la fantascienza? Si sa che i problemi della ricerca scientifica sono quest'anno al centro del Festival; il cinema, a un simile argomento, può portare un piccolo contributo in termini di immaginazione fantastica. Sarebbe infatti assurdo aspettarsi dal cinema un pronostico scientificamente credibile sul nostro futuro, quando non c'è nulla di più divertente che vedere un film di fantascienza di venti o trent'anni fa e notare come, alla didascalia «1981», compaiano mostri, androidi, dischi volanti, super-metropoli pazzesche e extra-terrestri a frotte. E' molto più sano leggere la fantascienza come un sogno, a volte divertito a volte angosciato, e ricordarsi del vecchio padre Georges Méliès quando ci si accorge di diventare troppo seriosi.

Già, proprio con due brevissimi film di Méliès si è iniziata la rassegna, e non ci poteva essere inizio migliore. Considerato che lavorava nei primi anni del 1900, Méliès va considerato un mago (del resto aveva fatto anche il prestigiatore), ma un mago che si muove nell'ambito di segni precisi, riconoscibili: nel *Viaggio sulla luna* gli scienziati entrano in un cannone simile a quello immaginato da Verne, la luna ha occhi, naso e bocca come in un disegno infantile, il lancio del razzo è accompagnato dal tripudio delle *majorettes*. Sembra di essere a un *party* nel Bois de Boulogne. La deliziosa ironia di Méliès può essere ancor oggi un gradito antidoto alle ansie, alle paure del futuro.

Paure e ansie che, alternate a qualche barlume di speranza, non mancheranno nel prosieguo del ciclo, che alternerà opere celeberrime (da *2001* di Kubrick ad *Alien*, dalla *Sindrome Cinese* a *Solaris*) a cose meno note ma degne di interesse, come *L'uomo che fuggì dal futuro*, buon film di quel Lucas poi divenuto fin troppo famoso con *Guerre stellari*, come *Il pianeta selvaggio*, delizioso esempio di cartone animato fantastico firmato da Laloux e Topor, o come l'*Alphaville* di Godard, film a tratti impervio ma ripieno di una sottile comicità spesso irresistibile. I film non saranno proposti in ordine cronologico, al pubblico il compito di situarli nella storia... e senza farsi prendere dal panico.

Chiudiamo segnalando la quarta iniziativa nell'ambito del cinema (pare che qualcuno le abbia definite troppe, ma vista la grande cura organizzativa non faremmo davvero obiezioni di quantità): sarà organizzata in tre giornate, dal 10 settembre in poi, dedicate rispettivamente agli anni '60, '70 e '80 (anche qui, siamo sulla futuribilità) del cinema italiano. Si svolgerà al centro civico di Corticella, ogni giorno proiezioni non-stop (con un solo biglietto si vedranno cinque film), opere di Pasolini, Ferreri, Bellocchio, Bertolucci, Cavani, Moretti, Nichetti e altri.

Alberto Crespi

NELLE FOTO: Ad Humphrey Bogart è dedicata una rassegna al Festival dell'«Unità». A destra, Max Roach

Rullano i tamburi di Max Roach

*Jazz al Festival Nazionale dell'Unità. Già da qualche anno ormai è sinonimo di eventi inediti, di attenzione alla contemporaneità (anche quando le rassegne jazzistiche si limitavano a documentare stanche celebrazioni di epigoni dell'*hard bop*), di progetti rigorosi, di programmi basati non esclusivamente sul dato spettacolare. La metodologia del laboratorio di sperimentazione, dell'incontro estemporaneo del quale né il pubblico né i musicisti conoscono aprioristicamente il risultato, è stata inaugurata e praticata soprattutto in queste sedi: dalla splendida improvvisazione collettiva di giovani jazzisti guidata a Firenze da Don Cherry, fino al* workshop *internazionale di Modena e all'eccellente Instant Composers Pool Orchestra riunita lo scorso anno a Milano, passando per i seminari della Scuola Popolare del Testaccio a Napoli, o di Enrico Rava a Genova.*

Oltre a queste iniziative, incentrate più sull'indagine di processi ideativi che sulla vendita di prodotti confezionati, ci sono stati gli spazi dedicati alle figure più rappresentative del nuovo jazz italiano (Schiano, Mazzon, Gaslini), e i concerti di formazioni stabili, tutte di altissimo livello: l'Art Ensemble of Chicago, i gruppi di Sam Rivers, Archie Shepp, Lester Bowie, Don Cherry, Max Roach, Cecil Taylor. E proprio questi ultimi due musicisti, sorprendentemente riuniti in duo, saranno la proposta di maggiore spicco del Festival Nazionale.

Roach non è nuovo a collaborazioni con personalità di generazioni successive alla sua. Lo dimostrano, fra l'altro, l'esperienza recente con Anthony Braxton, o quella di qualche anno fa con Shepp. La grande sensibilità e la straordinaria perizia tecnica del maestro del drumming *boppistico, infatti, gli consentono di praticare anche i linguaggi contemporanei dando un eccezionale apporto di fantasia creativa, pur senza rinunciare alla propria inconfondibile concezione ritmico-melodica.*

In questo senso, l'incontro con uno dei padri fondatori del free jazz, *e dei maggiori innovatori del pianismo jazzistico, si presenta particolarmente stimolante. Numerose sono infatti le affinità che, pur in una assoluta diversità di retaggio, legano queste due personalità: il notevole rigore musicale e ideologico (la* Freedom Now Suite *di Roach rimane una delle opere esplicitamente politiche più importanti della cultura nero-americana; ed è noto l'impegno di Taylor nelle prime organizzazioni a carattere sindacale dei musicisti di jazz), l'energia espressiva non comune, la profonda cultura, l'inclinazione a concedere pochissimo alla platea e, nonostante ciò, l'abitudine a ricevere consensi ormai unanimi.*

Accanto a questo importante evento, che avrà luogo venerdì 12 settembre, ci sarà, lunedì 8, la performance del World Saxophone Quartet, combinazione strumentale omologa (secondo una tendenza che trova nel nuovo jazz sempre più numerose applicazioni), che riunisce quattro dei più sicuri talenti emersi dalla scena dei lofts newyorkesi: David Murray (sax tenore), Oliver Lake (sax alto e soprano), Julius Hemphill (sax alto) e Hamiet Bluiett (sax baritono).

Uno sguardo all'Africa, dunque, coerentemente con l'impostazione generale del Festival, o meglio all'affermazione nera nella cultura afro-americana: dal recupero della poliritmia operato da Roach, alla «danza delle dita» sulla tastiera del pianoforte di Taylor, fino all'affascinante ricerca di inedite soluzioni timbriche delle nuove generazioni.

Filippo Bianchi

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Quando la TV si comporta da turista

L'estate, si sa, è la stagione delle vacanze. Vacanza equivale a riposo e divertimento, e l'industria delle vacanze lavora da tempo a far credere a tutti che per riposarsi e divertirsi è necessario, prima di tutto, non pensare. Anche la TV ha assunto come legge questo luogo comune e, da anni, si sforza di «alleggerire» i programmi durante l'estate. Dove «alleggerire» non significa rendere meno noiosi (altrimenti, questo dovrebbe essere un dovere assoluto e permanente, non solo estivo); significa evitare — per quanto possibile — che i programmi turbino, appunto, il clima di spensieratezza nel quale si vuole che gli italiani siano immersi durante la stagione che un tempo era segnata dalla calura.

Così, per esempio, la rubrica *TG2 Sestante* si presenta sul video alludendo all'estate sin dalla sigla d'apertura che è una canzone sul «vento caldo», offerta da Alice a bordo di un panfilo in alto mare. Ma poi, quest'anno, Ezio Zefferi, che ne è il responsabile, è sembrato andare controcorrente: il tema di *TG2 Sestante*, infatti, è «le voci delle minoranze». Non un tema «spensierato», dunque: anche se vagamente estivo nel senso che d'estate si viaggia (o, meglio, viaggia chi può) e si conoscono Paesi e genti nuove.

Ma proprio qui si manifestano le contraddizioni tra l'impegno di partenza dell'iniziativa e la perialità d'obbligo anche per la TV. Generalmente, il turista, viaggiando appunto nei mesi (soprattutto nel mese: agosto) delle vacanze, sottosta ai modi dell'escursionismo di massa. Non avendo né il tempo, né i mezzi per approfondire alcunché, si accontenta di fuggevoli incontri, di superficiali occhiate, servendosi soprattutto di occasioni più o meno preparate per lui. Così, «conosce» i Paesi stranieri attraverso i locali «caratteristici», le raduni e le feste del folclore locale, qualche rapido giro per i quartieri delle città che le guide indicano «da visitare». Su questo piano, i viaggi organizzati si sono moltiplicati, in questi anni, e hanno subito alcuni mutamenti: ma i modi del «consumo turistico» sono rimasti sostanzialmente gli stessi.

Ora, il *TG-2 Sestante* è anch'esso, in qualche modo, un viaggio organizzato: se non altro perché il telespettatore viene condotto dalla TV nei luoghi che sono stati scelti per lui e nei modi prestabiliti. Tuttavia, visto che è stata la RAI, e non un'agenzia turistica, a organizzare il viaggio, ci si potrebbe aspettare che luoghi e modi fossero diversi dal solito. E, invece, ecco appunto la contraddizione: i luoghi, diciamo le realtà visitate, sono in parte diverse; ma i modi non cambiano molto. Si portano i telespettatori a contatto con i bretoni, i ladini, i portoricani: ma le informazioni che si danno e soprattutto le immagini che si mostrano rimangono più o meno nell'ambito dello stile da guida turistica.

Finora, il numero più «spinto» mi è sembrato quello dedicato ai portoricani, curato personalmente dallo stesso Zefferi. Gli altri due che ho visto — quello sui bretoni e quello sui ladini puntavano, infatti, sui consueti «usi e costumi»: le immagini e i suoni erano in massima parte riferiti al folclore (molto belli, a volte, ma pur sempre per il turista): e le informazioni di contorno — storiche o politiche — erano piuttosto superficiali e non sempre corrette. Per i *chicanos*, per i portoricani — immigrati negli Stati Uniti o ancora residenti nella loro isola — le informazioni storico politiche erano più numerose e puntavano a mettere in evidenza con maggior forza i problemi di emarginazione offerti da questa minoranza; ma le immagini, poi, erano tutte felici e folcloristiche: i murales, la domenica al Central Park, le spiagge di Coney Island e tanta, tanta *salsa* (ritmo caratteristico della musica popolare portoricana).

E dire che la storia anche recente dei portoricani in California o a New York è costellata di scontri con il sistema dominante (e il commento, infatti, vi accennava) che cinema e TV americani hanno ampiamente documentato: non era possibile far vedere quelle immagini, andandole magari a cercare in qualche archivio? Dopo tutto, la TV non è la radio e le immagini contano quanto il commento parlato e anche di più.

Ma poi, ciò che colpiva, in questo come negli altri numeri, era soprattutto lo stile assolutamente tradizionale: immagini «montate» ad effetto e (soltanto nella puntata dedicata ai ladini), qualche intervista di maniera (tradotta dallo speaker, per giunta: come se i ladini non conoscessero l'italiano). Con il che, il taglio turistico inevitabilmente si accentuava. Il fatto è che qui si manifesta, ancora una volta, la povertà dei «documentari» delle inchieste televisive: in fondo, anche i giornalisti della TV effettuando le loro incursioni sulla realtà a volo d'uccello, capiscono più o meno come i turisti.

Dietro questi programmi non esiste ricerca: né ricerca autentica sulla realtà da comunicare, né ricerca sui modi possibili di comunicazione. Eppure, non è che non esistano modelli cui ispirarsi, anche senza fare la rivoluzione: alle edizioni del Premio Italia abbiamo visto documentari stranieri che riuscivano a entrare nella realtà, seguendone minuziosamente i risvolti e «viaggiando» insieme con i protagonisti.

Ma forse, *TG-2 Sestante* in particolare, era questa volta soprattutto un'occasione di escursione all'estero per gli autori delle puntate?

CINEMAPRIME

«Jack London Story» e «Ormai non c'è più scampo»

Il migliore amico del cane è sicuramente Jack London

JACK LONDON'S STORY - Regista: *Peter Carter*. Interpreti: *Jeff East, Rod Steiger, Angie Dickinson, Lorne Greene, Barry Morse, Lisa Langlois, Robin Gammell* e *Gordon Pinsent*. Avventuroso. Statunitense, 1979.

Lenin, sul letto di morte, si faceva leggere i racconti di Jack London (autore di *Zanna Bianca* e del *Richiamo della foresta*, più noti, ma anche del bellissimo *Martin Eden*). Trotsky, nel 1937, parlava del *Tallone di ferro*, un romanzo dello stesso scrittore uscito nel 1907, come di un libro prodigioso, che aveva previsto il fascismo con vent'anni d'anticipo.

Di tutto questo, nel film di Peter Carter, rimane una frase detta con voce stentorea dal narratore, in apertura: «London non fu solo autore di libri di successo, ma anche un uomo dalla vita avventurosa e dalle idee socialiste».

Jack London's story (un film prodotto da una casa che si chiama Klondike Fever Film Productions, e la cui sede, è lecito presumere, si trova a Paperopoli) inizia con sequenze di boschi, nevi, rapide tumultuose, attraverso i quali London giovanissimo rincorre l'oro del mitico Klondike. Ci sono, ovviamente, anche molti cani.

Detto questo, ed eliminati così tutti i dibattiti recenti sullo scrittore americano, diciamo che il film («ispirato liberamente alla biografia dello scrittore») è costruito con buon mestiere e con una caparbia volontà di far affezionare il pubblico al suo eroe.

Jack London (Jeff East) parte con un amico, deciso ad accaparrarsi un po' di quella ricchezza che brilla al Nord. Incontra bari dal cuore gentile, prostitute che si vogliono sposare e cattivi che verranno regolarmente puniti (primo fra tutti il tremendo Smith, alias Rod Steiger). Ogni volta i suoi ideali si scontrano con la realtà, ma ogni volta London risorge indomito, per continuare a prodigare generosità a tutti i derelitti (cani e «donnine» soprattutto).

Trovato l'oro, l'amico muore e Jack, senza un soldo in tasca (ha fatto di tutto per perdere i quattrini guadagnati fra cure ai cani e scommesse) riparte per San Francisco, città d'origine, dove comincerà a scrivere il racconto di quegli anni. Il primo tempo è occupato quasi interamente dalle belle riprese di una discesa sul fiume; il secondo, invece, da quelle altrettanto ben realizzate di una corsa coi cani sulla neve. A renderle avvincenti, concorre soprattutto un buon senso della *suspense* da parte del regista.

Oltre Jeff East, dotato di tutti gli attributi fisici del gigante buono, compaiono fra gli altri, dignitosamente, il già detto Rod Steiger, Angie Dickinson, Lorne Greene e Barry Morse.

m. s. p.

«Processo per stupro» in Norvegia

OSLO — I norvegesi si sono sentiti punti sul vivo, vedendo per televisione «Processo per stupro», il documentario girato in un tribunale italiano che dimostra con le immagini come la donna violentata si senta spesso di fronte ai giudici più imputata che vittima. Il coraggioso filmato, che ha quasi compiuto un giro del mondo, è sempre stato accolto con estremo favore e accompagnato da dibattiti accesi, ma spesso in modo acrifico: col rischio di considerarlo una «cosa tutta italiana». In Norvegia le cose sono andate diversamente e il filmato è valso per quel che è: una denuncia che non ha i confini nazionali. Il Ministero della Giustizia norvegese, ispirato da questo documentario, ha comunicato infatti che considera la possibilità di introdurre una riforma giudiziaria che garantisca alla vittima della violenza carnale una attenta tutela legale.

Jacqueline Bisset

Hollywood è un vulcano spento

ORMAI NON C'E' PIU' SCAMPO — Regista: *James Goldstone*. Interpreti: *Paul Newman, Jacqueline Bisset, William Holden, Edward Albert, Red Buttons, Valentina Cortese, Barbara Carrera, Ernest Borgnine, James Franciscus*. Catastrofico. Statunitense, 1980.

Un'ubertosa isoletta delle Hawaii, tenuta deserta per anni da un mitico genitore autoritario, per potervi coltivare solo canna da zucchero e quindi arricchire, viene invasa da turisti d'alto bordo e ricercatori di petrolio, per volere dell'erede.

Pertanto, si sta inaugurando un favoloso complesso alberghiero, con centinaia di illustri ospiti (c'è persino una famosa coppia di anziani acrobati: lei è la nostra Valentina Cortese — non ridete, prego). E intanto si trivella il suolo in cerca di oro nero. Il pozzo si rivela fertilissimo, ma l'ingegnere capo (Paul Newman) non ne è molto contento. E' troppa la pressione con la quale sale alla superficie il prezioso liquido. D'altronde, il tecnico non sembra neppure tanto contento di ritrovarsi intorno l'amica del cuore (la fascinosa Jacqueline Bisset), che si era accompagnata per qualche tempo con un grosso finanziere (William Holden) che ha investito una fortuna nel pozzo e nell'albergo.

No, non è possibile raccontare tutto quanto accade ai molti personaggi che razzolano sull'isola. Sappiate, comunque, che su ogni cosa veglia minaccioso un grosso vulcano il quale, benché sonnolento dal 1912, è controllato da coraggiosi studiosi, decide improvvisamente di eruttare lava a più non posso per... sistemare definitivamente le tante beghe patrimoniali e sentimentali del copione.

Ormai non c'è più scampo è stato prodotto con un certo sforzo spettacolare. Lo ha diretto James Goldstone, specializzato in catastrofi, mirando a tamponare le assurdità del soggetto e della sceneggiatura.

l. p.

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 MARATONA D'ESTATE «Clytemnestra» (4.)
13,30 TELEGIORNALE
17 OTTO BASTANO «Caccia all'anatra» Telefilm di V. Mc Eveety
17,50 LA GRANDE PARATA Disegni animati
18 MAZINGA «Z» «L'ultima occasione di Eshura»
18,30 FIABE... COSI' Disegni animati «Cappuccetto Rosso»
18,55 GLI STREPITOSI ANNI DEL CINEMA «Le avventure»
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE «Avventura al Luna Park» regia di H. Mueller
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 MACARIO UNO E DUE - Regia di Vito Molinari (6. puntata)
22 SPECIALE TG1 a cura di A. Petracco
22,45 L'AVVENTURIERO «Non c'è due senza tre» - Telefilm di C. Frankel con G. Barry, B. Morse, C. Schell
23,15 TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA - Previsioni del tempo

Rete 2

13 TG2 - ORE TREDICI
13,15 JEANS CONCERTO - Ivan Graziani regia di F. Barilli
17 QUE VIVA MUSICA! - (4) «Messico: Fiesta, galli e mariachi» di G. Minà e R. Miti
17,55 MUSICA INSIEME - Programma per ragazzi a cura di P.L. Cimma. Regia di M. Scaglione
18,30 TG2 - SPORTSERA
18,50 HAROLD LLOYD SHOW (4)
19,15 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON 4. episodio «Un Mammut a Hokkaido» Previsioni del tempo.
19,45 TG2 - STUDIO APERTO
20,40 L'ISPETTORE DERRICK «L'uomo di Portofino» Telefilm di D. Daugh con Horst Tappert
21,45 SUPERSTAR - Programma di G. Boncompagni
22,45 «VETRINA DEL RACCONTO» a cura di R. Caggiano da un racconto di E. Hemingway - «Il ritorno del soldato» - Regia di R. Young
23,35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con B. Petronio - Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 TG3
19,15 TV 3 REGIONI Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume, (programmi a diffusione regionale)
19,45 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 - In diretta dalla mostra
20 CORSO PER SOCCORRITORI
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con B. Petronio - Presentazione dei programmi della serata
20,40 CHE MUSICA E'? di Teo Usuelli, a cura di Vittorio Olivari,
21,35 TG3 - SETTIMANALE
22 TG3
22,15 GUSTAVO Cartoni animati
22,20 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 - Un programma a cura di Tilde Corsi e Giorgio Tinazzi - Regia di Giampaolo Taddeini - Un programma della sede regionale per il Veneto.

TV Svizzera

ORE 19: Programmi estivi per la gioventù; 19,50: Telegiornale; 20,05: L'elmo vichingo - Telefilm; 20,35: L'archeologia dall'aereo (Replica); 21,30: Telegiornale; 21,45: La fossa dei serpenti - Film; 23,30: Musicland; 0,15-0,25: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 19,50: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Telegiornale; 21: Oltre il confine - Film; 22,35: Cinenotes - Trasmissione settimanale di politica interna; 23,05: Musica senza confini.

TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: Gli errori giudiziari - Telefilm; 17,55: Cartoni animati; 19,05: Black Beauty: il complice; 19,45: Notiziario; 20,30: Gli intoccabili - Telefilm; 21,35: UFO allarme rosso... attacco alla terra! - Film; 23,20: Notiziario; 23,35: Chrono - Rassegna; 0,10: Tutti ne parlano - Dibattito.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6,30 Balli?; 7,15: Via Asiago Tenda; Asterisco musicale; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Canzoni di ieri; 9: Radioanch'io; 0,45: da Venezia, cinema; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 1980; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Le stanze dela memoria; 17: Patchwork: al rogo, al rogo; 18,15: da Venezia, cinema; 18,35: Gli introvabili; 19,20: Il pazzariello; 19,55: Palcoscenico del sorriso «Il vestito di pizzo»; 20,45: Intervallo musicale; 21,03: L'America dei conigli; 21,30: Cab-musical; 21,55: Disco contro; 22,30: Musica di ieri e di domani; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,15: Diretta da Radiouno, la telefonata di L. Lucignani.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6,35, 7,05, 8,45, 9: I giorni; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: «Fabiola» di N. Wiseman (1.); 10: GR-2 estate; 9,32-10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,45: Sound-track: musica e cinema; 15-15,24-15,42, 16,03,16,32-17,15-18,05-18,17-18,32-19,10: Tempo d'estate con Carlotta Barilli; 15,06: Tu musica divina; 15,30: GR-2 economia; 15,45: I racconti della filibusta; 16,45: Dannati miei; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 14,08: Il ballo del mattone; 18,35: Victor De Sabata (8); 19,50: DSE: venti minuti scuola; 20,10-21,30-22,50: D. J. special; 20,30: Sere d'estate: l'opera francese (2); 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21,30; 6: Quotidiana radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45, 11,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegne culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Cani, gatti (2); 17,30, 19: Spaziotre; 21: «I quattro rusteghi» di E. W. Porrazzi, direttore A. Simonetti.